

IN CAMMINO a *PILONICO PATERNO* e nei suoi dintorni

storia e leggende di un minuscolo borgo nel territorio d'Arna

Se è vero che il medioevale “Castello di Pilonico Paterno (già d'Arna) non ha lasciato tracce tali da definirne le dimensioni”, è purtuttavia suggestiva la sua locazione nel tempo e nello spazio in quell'area del territorio orientale del Municipio di Perugia definita Arna - etimo di origine etrusca che significa “dove scorre l'acqua” (tante sorgenti, fonti, torrenti erano ivi ubicati e attivi un tempo).

In un documento del XIX secolo si legge che “il Ciatti” e poi “il Gori” sostengono che il nome di questo castello derivi dal dio *Pilumno* (*Pilumnus* poi tra i romani) celebre fra gli Etruschi e venerato dai perugini; ma non sarebbe strano potesse prendere però il nome da qualche soggetto chiamato *Philonicus* o *Pilonicus*. Che vi fosse pertanto un tempio, un tempo lontano, dedicato a questa antica divinità italica (congiunta a *Picummus*, laziale), protettrice delle partorienti e dei neonati? La chiesa già parrocchiale (accatastata già nel 1350) è dedicata a Maria Nascente! Così come, circa la seconda ipotesi, agli inizi degli anni '90 del XX secolo, un'anziana da sempre ivi abitante mi disse che l'ultimo discendente della famiglia dei Pilonico (o *Pilonicus*) abitava in Austria.

Altre etimologie sono emerse nelle mie indagini per comprendere il luogo ove vivo, e mi sono radicato, da oltre trent'anni. La più accreditata io la vedo in quella che sostiene che *Pilonicus* deriva da *pila* o *pilus*, parole latine che stanno ad indicare un confine, tant'è che l'italiana pilo – quindi pilastro – è indicativa appunto di un confine. Diametralmente opposta nello spazio è sita Pilonico Materno. E allora i due Pilonico perché e non a caso a guardia di un confine, quello del corridoio bizantino, che permetteva di unire Roma a Ravenna via Spoleto? Paterno e Materno: un lascito familiare (c'è chi sostiene un litigio) per un controllo sulle due vie regali (da Perugia: per Ancona, Paterno e per Orvieto, Materno).

E il Castello, di cui ormai resta solo la torre (è oggi citato come Pilonicaccio)? Il 10 gennaio 1465, citano i documenti, si procedette all'unificazione di *villa Collistecchi* e *villa Collisassi* (Colle Tecchio e Colle Sasso con 5 e 11 “fuochi” rispettivamente) nell'unica pertinenza di *castrum Pilonici*, non più quindi villa (*villa Francorum de Pilonico*) – e la torre, ove oggi è, testimonia l'esistenza di un antico castello.

Un castello, quindi, con tutte le storie e le leggende di banditi e briganti, di spiriti e fantasmi, che spesso affiancano queste realtà. Già nel basso medioevo (X secolo E. V.) la *Massa de Arne* era piuttosto estesa, con piccoli villaggi e i suoi tre principali castelli: Civitella, Pilonico e Castel d'Arno. Massa d'Arno era zona di confine tra il ducato longobardo di Spoleto e il corridoio bizantino di Perugia. “Se sotto Castel d'Arno (dell'antico castello resta assai poco, sito sopra l'attuale borgo, ben più recente) si sa che ci sono dei cunicoli sotterranei, in parte ormai crollati e non più comunque rintracciabili, ma che anticamente scendevano fin quasi alla base della collina, oggi Pianello, per permettere la fuga in caso di assedio o altro”, si dice che pure sotto la torre del castello di Pilonico vi fosse un cunicolo, stretto e basso, che, passando sotto il monte Pilonico, raggiungeva i sotterranei di Castel d'Arno. E si racconta così che sin dal tardo medioevo il cunicolo nascondesse racconti di amori e scandali taciuti. Nel periodo rinascimentale i “banditi” da Perugia, l'Alfani in primis (il suo covo nascosto era a Castel d'Arno), e da altri luoghi, sembra utilizzassero tali passaggi per le loro scorrerie e violenze di natura varia. Ancora nell'Ottocento con i briganti che imperversavano questi territori, tali passaggi segreti erano preziosi per agguati, violenze, fughe. Non sappiamo da quando si cominciò a parlare degli spiriti di Pilonico e di un fantomatico fantasma. Forse gli spiriti erano le anime dei defunti, uccisi brutalmente nel corso dei secoli, o delle fanciulle rapite, segregate e seviziate, ed il

fantasma l'anima di qualche importante e misericordioso personaggio che voleva punire i malvagi e tranquillizzare le famiglie ed i famigli di chi aveva o avesse subito dei torti. Le cose si protrassero sino alla fine del secolo passato quando più recenti malfattori agirono su queste colline: il cunicolo era ormai chiuso, impraticabile, ma l'anima degli antichi spiriti e del fantasma così temuto aleggiavano ancora sopra e dentro le case ormai spopolate, abbandonate, e soprattutto nella pineta comunale, ora abbandonata a sé stessa. Luogo di sgradevoli e nefandi incontri. Con la morte dell'ultimo furfante, tutto si placò.

Ancora, mi raccontò anni fa un abitante del Pianello, lungo la via pubblica di Pilonico (ipotizzo l'attuale strada comunale per Pilonico Paterno) vi era una Madonna della Croce, con dipinta una immagine di Maria, un'immagine da "crocevia", edificata ai primi del Seicento, in sostituzione di un'edicola stradale. Tali edicole, qui da noi, erano luoghi devozionali, anche magici, luoghi comunque per superstizioni popolari. Davanti a questa immagine avvenivano, questo il racconto, innumerevoli prodigi e il popolo affluiva numeroso. Altre testimonianze orali di anziani residenti affermano che tale immagine (tabernacolo edicola o chiesetta essa fosse o fosse stata) era posta però altrove, a S. Giustino d'Arna, non lontano da qui.

Tra Colle Tecchio e Colle Sasso (non meglio peraltro ancora identificato) e l'attuale Piloniccaccio ecco Palazzo Aiale: un'incisione in una vecchia pietra riportava una data, 1708, a dire che questo fu probabilmente l'anno in nacque Aiale. Dal 1880 è un'azienda agricola (olivi, viti, grano, mais e altro su svariati ettari). Dopo varie proprietà nel 1932 fu acquistata dal "russo" Abramo Krahmalnikoff, Krach per amici e conoscenti. E qui la storia si fa interessante, e quello che vado a raccontare è frutto di testimonianze orali raccolte di persona. La tenuta si ampliò, innanzitutto. Nel Palazzo Aiale i proprietari abitavano il piano terra, al primo stava il fattore e il terzo era adibito a granaio. Dalla chiesetta a fianco la sera del venerdì santo partiva la processione del "Cristo morto", con la croce portata a spalla dai contadini mezzadri dell'illuminato proprietario, crocefisso ivi recato il giorno avanti in quanto custodito nella chiesa nuova di S. Maria Nascente. Dalla chiesa, sempre il venerdì santo, partiva il corteo delle donne con l'effigie della Madonna col Bambino. Suggestive e ricche di lumi e luminarie erano queste due processioni, che si incontravano a metà strada all'altezza del bivio ove pare fosse locata l'immagine della Vergine di cui sopra. Dopo l'incontro, uomini e donne intonavano canti liturgici, indi le due icone tornavano nella chiesa madre. Con la fine della mezzadria tutto finì.

Krach, che tenne l'azienda sino al 1973, ebbe tre figli: Leone (giunse con i genitori dall'URSS all'età di 1 anno), Vittorio e Marisa (detta Anna Maria), nati in Italia. Il vocabolo Anna Maria e il vocabolo Yasmin (ora abbandonato) devono il nome alla figlia e a una nipote di Crac rispettivamente. Poi le cose evolvettero, mutarono. Dal 1973 i proprietari sono i Mignini di Bastia U., e molte cose e strutture sono state modificate o sono scomparse. Recita un proverbio locale: "La prima generazione acquista, la seconda mantiene, la terza *squista* (perde la tenuta)". Ma continuiamo il nostro cammino.

Dei due laghetti artificiali posti poco sotto la residenza, quello inferiore è il più grande e fu realizzato nel 1954, mentre il superiore, più piccolo, fu realizzato negli anni Sessanta. Sono in parte alimentati dalle acque piovane ed in parte da una sorgente d'acqua sita poco sopra, sotto un paio di ampi lecci, acqua che viene dapprima raccolta in un vascone e da qui, attraverso una tubazione sotterranea (opera a suo tempo del Crac e dei suoi operai), raggiunge il laghetto più in alto. Tale acqua, ora usata ad uso irriguo, un tempo, anche perché potabile, era utilizzata per dissetare gli animali delle stalle e gli abitanti di palazzo Aiale medesimo. Se ne attribuivano proprietà terapeutiche.

Siamo partiti dalla torre dell'antico castello per raggiungere la piazza dell'attuale chiesa (dell'originale – la chiesa fu qui costruita, di fatto trasferita dalla sede originaria al castello, negli iniziali anni del Novecento – resta solo il campanile: la struttura fu bombardata e distrutta nel 1944, prima della Liberazione; fu perciò ricostruita negli anni Cinquanta del secolo passato), e da qui, passando per il Nerbone (vecchio ampio edificio padronale del secolo passato), abbiamo raggiunto Aiale e i suoi laghetti. Ora torniamo verso il piccolo camposanto di Pilonico per salire al monte omonimo (il cunicolo non vi è più, se mai fosse davvero esistito) e raggiungere Castel d'Arno, parte

integrante di questa area arnate, al cui centro o, meglio, in un certo qual modo dominante, è il nostro Pilonico Paterno.

Non sono in molti a conoscere questo antico borgo (castello, poi borgo castello) oggi quasi del tutto abbandonato (e del castello poche pietre lo rammentano), un tempo considerato fortezza pressoché inespugnabile. La sua posizione infatti era talmente adatta alle strategie militari che questa collina risulta abitata sin dai tempi dell'Antica Roma: in epoca medievale, poi, il Comune di Perugia fece ricostruire il castello usandolo come avamposto per la protezione dei suoi confini. A metà dell'Ottocento, finita l'epoca delle battaglie tra i comuni, gli abitanti cominciarono a scendere a valle per sfruttare al meglio la presenza del fiume Chiascio: nacque così il paese di Pianello, mentre contemporaneamente iniziava il declino del nostro. Durante la sua millenaria storia, Castel d'Arno ha visto passare dalle sue porte migliaia e migliaia di uomini e personalità di vario lignaggio, ma forse il più famoso – o per meglio dire, famigerato – di cui si abbia memoria è tal Francesco Alfani, colonnello di nobile stirpe espulso dalla città di Perugia a causa dei numerosi delitti commessi, che nel 1586 decise di stabilirsi in questo castello, considerando ideale la sua posizione geografica per eventuali fughe verso zone non controllate dal comune perugino (è al confine con il passato Granducato di Urbino).

Abbandono ora Castel d'Arno e lungo la ex comunale raggiungo il vocabolo Lanciafame, ultimo baluardo arnate, e scendo sulla vallata del Rio d'Arna (oggi Rio Piccolo), per oltrepassarlo e raggiungere S. Giustino d'Arna.

Luogo di proprietà dei Cavalieri di Malta (Sovrano Ordine Militare di Malta), è oggi “off limits” (non se ne comprende la motivazione). Ma nel passato più volte abbiamo qui condotto comitive di curiosi o camminatori di *Attravers...Arna*, indimenticabile iniziativa domenicale primaverile (di cui sono o fui il co-ideatore) al momento bloccata causa pandemia virale. San Giustino nasce come abbazia benedettina dalla quale dipendevano non meno di trenta chiese: “furono i monaci benedettini a fondare il monastero di S. Giustino d'Arna verso la fine del medioevo; il convento visse un periodo di notevole splendore economico come centro operativo di un vasto territorio agricolo denominato Massa d'Arna, appartenente al Papa”.

L'Abbazia di S. Giustino (S. Paolo in Val diponte), contemporanea a quella sita a Montelabate (S. Maria in Val diponte), toccò il massimo splendore nel XII secolo. Si narra che questa abbazia fosse in lite con quella, appunto, di Montelabate, per il possesso del colle del Farneto (tra gli attuali Piccione e Colombella); un giorno, forse nel 1218, l'Abate di S. Giustino si recava a Montelabate per cercare di redimere la lite, quando incontrò S. Francesco e si raccomandò alle sue preghiere. Il Santo si pose in ginocchio e pregò per lui tanto che l'abate stesso tornò indietro e regalò a Francesco il colle del Farneto. La cosa venne accettata allora anche dall'abate di Montelabate e ritornò la pace tra le due abbazie (quando il Monastero, o Abbazia, di S. Giustino andò in rovina, nel XV secolo, e la chiesa restò senza culto, le reliquie del Santo titolare furono trasferite a Farneto).

L'area dove sorge la chiesa ed il complesso annesso era ai tempi dei tempi ricoperta da una estesa palude (la medesima chiesa sorse, sembra, sopra una palude); furono proprio i benedettini a bonificarla: non a caso a fianco e connesso alla chiesa vi è un vano ove si possono apprezzare due rimesse per altrettante chiatte che tra il XII e il XIII secolo servivano per i lavori di risanamento della zona. Collocata lungo una importante via percorsa dai pellegrini, l'Abbazia prosperò sino all'inizio del XIII secolo; ma, da quest'epoca, cominciò la sua decadenza, tanto che il Papa di allora, Gregorio IX, la affidò all'Ordine dei Templari. E in breve tempo i templari, grazie alla loro organizzazione, riportarono la prosperità nel monastero.

Scrivono il Riganelli (riprendendo dal Tommasi) che: «... Questa rinascita dovrebbe potersi ascrivere all'apparato amministrativo di cui poteva disporre tale Ordine, che pare abbia potuto avvalersi di alcuni “laici provenienti dall'ambiente perugino e scelti nella cerchia dei clienti e consorti del Tempio”, i quali “coadiuvavano i monaci – soldati nell'opera di conduzione” del patrimonio agricolo [i Templari crearono infatti una serie di precettorie rurali capaci di produrre quanto serviva in Terra Santa per la sopravvivenza dei cavalieri impegnati in prima linea nel compito di proteggere i pellegrini. Queste precettorie, dette *grangie*, erano delle fattorie dove lavoravano direttamente gli

affiliati all'Ordine secondo il modello benedettino cistercense; a capo di queste aziende agricole c'era in genere un Cavaliere Sergente e il lavoro dei campi era affidato ai "Fratelli di mestiere" che coltivavano cereali e legumi e allevavano maiali, pecore, buoi e cavalli]».

Nella chiesa attualmente, e più precisamente nella cripta (che secondo alcuni era la chiesa originale sorta sulle paludi presenti nella zona), permangono un paio di elementi o tre che testimoniano il passato templare di codesta struttura.

Come spesso accade ed accadde, la storia è complessa, contraddittoria, dipende dalla possibilità di reperire documentazioni valide e certe. Mi fermo allora qua. Per proseguire, risalendo sulle colline prospicienti Aiale, in direzione sud sino alla Castellina di Montecapanno, luogo nascosto e ignoto ma con un suo fascino e le sue storie pure qua tra realtà e leggende.

La Castellina di Montecapanno è collocata nelle vicinanze di Civitella d'Arna, poco lontano da Pilonico Paterno, in una zona che, probabilmente fin dai tempi più remoti, fu sede di insediamenti stabili, prima di tutto per la ricchezza delle acque, poi per l'altura del luogo, che, sebbene assai modesta (375 m s. l. m), ne garantiva una certa salubrità rispetto alle sottostanti aree paludose favorendone anche la difesa. Di ciò ne sono testimonianza i numerosi ritrovamenti archeologici della zona. Non meno importanti sono le testimonianze della presenza etrusca sempre nell'area; siamo infatti, qui, in pieno territorio di Arna (da S. Giustino sino a Pilonico per arrivare a Castel d'Arno, per poi passare da Ripa e giungere a Civitella e quindi scendere a Lidarno), la città, Arna appunto, che ebbe una certa autonomia da Perugia anche nella successiva epoca romana.

Come tutte le dimore storiche di campagna delle grandi famiglie, anche la Castellina ha subito vari rimaneggiamenti essendosene evoluto l'uso nel corso dei secoli: inizialmente difensivo, poi residenza di vacanze e centro dell'attività agraria, infine residenza stabile; ed è in quest'ultima fase di cambiamento che è avvenuta la definitiva sistemazione del giardino e del parco.

Al fianco di quello che fu il portale di accesso, sulla destra, si trova la cappella ricavata all'interno della torre rotonda; sull'altare vi è un affresco del XVI secolo, attribuito ad Orazio Alfani, raffigurante una Madonna con Bambino. Sempre a fianco del portale, a sinistra, c'è una piccola stanza detta "delle armi", dove gli antichi proprietari svolgevano tutte le attività connesse alla vita agricola dei possedimenti. Infine, l'aspetto odierno della Castellina, assai medievaleggiante, è dovuto all'intervento ottocentesco di riadattamento.

Per concludere mi preme riferire che il geometra Claudio Vicarelli, cugino dell'attuale proprietario, con il figlio dello stesso, Giulio, hanno elaborato un breve trattato intitolato 'Studi ed opinioni su curiosità e/o Tecnologie del tempo che fu', riferiti alla Castellina nel suo complesso, e, come scrivono i succitati soggetti *"ancora oggi efficienti ed in parte in auge presso la Castellina di Montecapanno di Perugia"*, in particolare descriventi minuziosamente il sistema idrico ed il sistema geotermico pozzo canadese – provenzale.

Il tour è finito. Rientro a Pilonico.